

VACUITA' (SANS. Sunyata)

Il modo d'essere reale, lo stato naturale delle cose, l'assenza di essere in sé e per sé o assenza di sostanzialità di un fenomeno. La vacuità non svuota le cose del loro contenuto: ne è la vera natura. Non è il nulla, giacché le cose appaiono in modo interdipendente.

Diverse scuole filosofiche hanno dato alla vacuità interpretazioni differenti.

La dottrina del vuoto buddhista è una delle diverse modalità con cui si articola la *vacuità* orientale che è sviluppata, in forme diverse, da varie tradizioni religiose dell'Oriente. E' anche una dottrina che attraversa il Buddhismo fin dalle origini.

I principali elementi dottrinali del buddhismo **hinayana** sono la *Duhkha* (il dolore) e le *quattro nobili verità*, il *Paticca samuppada* (l'origine interdipendente della realtà), *Anatta* (l'inconsistenza dell'io che è formato dall'aggregazione di cinque *skandha*) e *Anicca* (l'impermanenza ontologica della realtà). Il tema della *vacuità* emerge proprio nel tentativo di puntualizzare il concetto di *Anicca*, come attesta il Canone Pāli - soprattutto il *Majjhimanikaya* - che afferma che ciò che è privo di sé e non ha esistenza assolutamente autonoma è vuoto (*sunya*): ad esempio il mondo e la rappresentazione del mondo che uno si crea.

A partire dalla nozione di *Anicca* - l'inconsistenza dei fenomeni - si giunge a definire l'idea di vuoto (*sunya*). Nel buddhismo hinayana il tema della *vacuità* emerge non dalla speculazione astratta, ma dalla necessità di puntualizzare la dottrina.

Con il passaggio al buddhismo **mahayana** tale tema si amplia fino a divenire concetto fondante e espressione ontologica di ben due scuole: la *Vijnanavada* e la *Madhyamika*. Ma soprattutto gioca un ruolo centrale nei sūtra mahayanici, in particolare nella letteratura della *Prajnaparamita*. La *Prajnaparamita* è un corpo di testi sapienziali di diversa lunghezza che vertono sul tema della *vacuità*. Il testo più celebre di questo corpo è, senza dubbio, la *Prajnaparamita hridaya sutra*, tratto dalla versione di Xuan-Zhuang. Tale versione, recitatissima nei monasteri zen, contiene l'affermazione " *la forma è vuoto, il vuoto è forma* ", che non va intesa come identità, bensì come l'includersi reciproco, il coesistere di fenomeni e *vacuità*. La *vacuità* va pertanto pensata non come un principio astratto o in qualche modo fondante, ma come co-appartenente al fenomeno. Secondo la letteratura della *Prajnaparamita*, *sunyata* non solo non può essere intesa come fondamento del reale, ma soprattutto non deve essere ipostatizzata (rappresentata concretamente), non deve trasformarsi in principio metafisico tale da aprire una prospettiva dualistica. In tali testi l'azione di *sunyata* non si limita ad annichilire il sé dei fenomeni ma annichilisce lo stesso Dharma e lo stesso vuoto. Se leggiamo uno dei tanti sūtra che trattano di *sunyata*, ad esempio il *Sutra della perfetta saggezza* (cfr. E. Conze, *The short Prajnaparamita Texts*. London, Luzac, 1973; p. 165), troviamo una elencazione di ben diciotto forme di *vacuità* che operano annichilendo ogni forma di essere e di non essere, impedendo alla mente del lettore di attaccarsi a una qualsiasi realtà definita.

- - La prima modalità è l'*Adhyatma-sunyata* (il vuoto interiore) e corrisponde alla *vacuità* psicologica, annichilimento dei processi mentali e dell'attività psichica dell'ego. In termini generali corrisponde alla dottrina dell'*anatman* (*anatta*).
- - La seconda è la *Bahirda-sunyata* (il vuoto esteriore) e corrisponde alla *vacuità* del mondo esterno, agli oggetti dei sei *vijnana*. Se, secondo l'*Adhyātmā-sunyata*, il mio ego è vuoto, analogamente tutto ciò che non è il mio ego sarà vuoto.
- - Segue l'*Adhyātmā-bahirdhā-sunyata* che annichilisce come illusoria la distinzione tra interno ed esterno, tra ego e non ego. Ogni punto di vista relativo è, appunto, relativo e di per sé vuoto. La *vacuità*, invece, si propone come una dottrina dell'assoluto anche se rigorosamente immanente.
- - *Sunyata-sunyata* (il vuoto del vuoto) è allora l'annichilimento della *vacuità* stessa che rischiava di trasformarsi in una aporia -come invece accade nel pensiero occidentale: se il nulla è il contrario dell'essere, come è possibile che il nulla sia qualcosa? Evidentemente il nulla non può divenire qualcosa e soprattutto non può trasformarsi in entità metafisica. La *vacuità* deve a sua volta essere annichilita e dare con ciò vita agli enti. Né il vuoto può essere pensato come uno spazio, un luogo in cui si danno e si annullano le presenze fenomeniche.
- - Si ha allora la *Maha-sunyata* (il grande vuoto) con cui il Buddhismo Mahayana demolisce l'idea tradizionale dello spazio considerato come qualcosa di oggettivamente

reale. Per la *Prajnaparamita* l'idea di spazio è una semplice finzione. Come è una finzione l'idea che esista una verità suprema.

- - Abbiamo allora la *Paramartha-sunyata* (il vuoto della verità suprema). Non è possibile passare ad una idea di spazio concettualizzato in termini di verità assoluta, cioè come un contenitore del reale. Se fosse possibile *Paramartha* stessa diverrebbe una possibilità e quindi una realtà relativa e non sarebbe più *Paramartha*, cioè qualcosa di assoluto.
- - Per ribadire che qualsiasi coppia di relativi è vuota proprio in nome della sua relatività si danno *Samskrita-sunyata* (il vuoto delle cose create ovvero dipendenti da una causa) e
- - *Asamskrita-sunyata* (il vuoto delle cose increate, come ad esempio lo spazio). Le cose increate sono vuote perché sono rese relative dalle cose create che sono vuote. Dopo aver ripetuto che ogni presenza fenomenica è vuota, si torna ad affermare che anche ogni astrazione trascendente è vuota.
- - *L'Atyanta-sunyata* (il vuoto supremo) riprende la logica della *sunyata-sunyata*. Se le cose create sono vuote, lo sono anche quelle increate perché divengono relative. Allora se il mondo fenomenico è vuoto, lo sarà anche quello ipotizzabile al di là dei fenomeni, perché reso relativo. In realtà la *Prajnaparamita* incalza la mente del lettore per evitare che si attacchi ad altre mitologie illusorie. Quello che è stato affermato per lo spazio vale anche per il tempo. Se lo spazio è vuoto, anche l'eternità è vuota. Non è possibile sostituire all'ipostasi spaziale l'idea di un contenitore temporale realmente esistente.
- - *L'Anavaragra-sunyata* (il vuoto dell'illimitato) annichilisce l'idea di eternità, anche perché è resa relativa dalla presenza del tempo. In ogni caso nulla è perfettamente semplice: ogni fenomeno si dà come aggregato di fattori e quindi è soggetto alla disgregazione.
- - *L'Anavakara-sunyata* (il vuoto della dispersione) annichilisce, da un altro punto di vista, ogni realtà sia presente sia di altro genere.
- - Ad esempio anche *Prakriti* (la natura primordiale di ogni realtà individuale) è vuota. In altri termini con la *Prakrita-sunyata* (il vuoto della natura primaria) si ha non solo la *vacuità* del fenomeno, ma anche la *vacuità* di ciò che, usando un linguaggio proprio della nostra filosofia medioevale, possiamo definire gli universali.
- - Oppure con la *Svalaksana-sunyata* abbiamo il vuoto del principio individuale, di ciò che caratterizza ogni individuo al di là della natura universale.
- - In fase di riepilogo la *Prajnaparamita* asserisce la *vacuità* di ogni dharma. *Sarvadharmasunyata* (il vuoto di tutte le cose) riafferma appunto che tutto è vuoto, incluso il Dharma, il Buddha, il Sangha.
- - Tutto ha una esistenza relativa, tutto è *Anupalambha-sunyata* (vuoto inaccessibile), cioè tutto è una *vacuità* inesprimibile da qualsiasi forma di linguaggio e da qualsiasi categoria logica. Ciò viene sottolineato per non confondere *vacuità* e nulla relativo. Ciò che hanno demolito le diverse forme di *vacuità* sono solo gli accessi concettuali e illusori alla *vacuità*, che esiste inaccessibile. E, visto che il discorso comincia a prendere una piega ontologica, le ultime tre forme di *vacuità* affrontano questo ambito.
- - *L'Abhava-sunyata* (vuoto del non essere),
- - la *Svabhava-sunyata* (vuoto della propria natura) e
- - *l'Abhava-svabhava-sunyata* (vuoto del non essere della propria natura) esauriscono ogni possibilità al riguardo: viene negato l'essere, la possibilità di una esistenza autonoma e la stessa opposizione tra essere e non essere.

M.L.